

## Lezione n° 4

### Modalità e livelli di comprensione della realtà (2)

L'altro livello rispetto al quale si rende opportuno interpretare i fatti educativi è quello relativo alla *relazione*.

La relazione di cui si parla in questa lezione è evidentemente la relazione educativa, la quale è di fondamentale importanza per individuare il significato formativo che assume un determinato intervento.

La relazione educativa, intesa come legame che unisce l'educatore e l'educando, ha subito negli ultimi anni le influenze derivanti dai metodi impiegati in ambito psicologico e clinico, ed in questo senso si è andata sempre più strutturando sui modelli di intervento di tipo medico e specialistico.

Tutto ciò ha senza dubbio giovato all'efficacia dell'intervento educativo, eppure l'irrompere delle tecniche e degli strumenti in ambito pedagogico ha comportato un rischio fondamentale: quello di far perdere a molti il significato della relazione e dell'intervento educativo.

Nonostante l'impiego di strumenti e di metodi provenienti dalla terapia, tale rapporto non si esaurisce infatti nell'ambito delle tecniche terapeutiche o comunicative, ma attinge il suo significato ultimo nel fatto di porsi come un *incontro* finalizzato a testimoniare all'altro la fiducia che si nutre nei suoi confronti, la quale scaturisce non da suoi meriti particolari, bensì dal fatto che egli (come dice M. Buber) *esiste come uomo*, e per questo rappresenta un *valore in sé*.

La relazione educativa tra il suo significato ultimo dal fatto di rappresentare un luogo in cui l'allievo può scoprire la fiducia che gli altri nutrono in lui come persona, il contesto in cui egli può fare esperienza che la sua identità non si esaurisce nel "già dato", e che sicuramente, anche nei casi di delusione e di fallimento, egli conserva comunque la possibilità di "raccontarsi in modo diverso".

La relazione educativa è un atto che attinge il suo significato autentico nella misura in cui si fa capace di testimoniare all'altro la fiducia cui egli ha diritto in quanto essere umano, il valore che egli rappresenta per il solo fatto di essere al mondo. In questo senso, la relazione educativa è autenticamente radicata nei suoi fini soltanto quando essa è in grado di far scoprire all'altro il valore che egli rappresenta per sé stesso e per il mondo, nonché di orientare i suoi sforzi verso la realizzazione delle funzioni, dei fini e degli scopi che sono propri di ogni essere umano.

Le tecniche educative, intanto hanno valore pedagogico, in quanto riescono a servire e a rendere più efficace tale atto di testimonianza. Al di fuori di tale prospettiva esse possono sicuramente rappresentare una valida terapia, ma non servono a restituire al soggetto la sua dignità di essere umano.

La comprensione della realtà educativa può inoltre essere operata in riferimento alle *dinamiche di gruppo*.

Il gruppo rappresenta una realtà educativa di fondamentale importanza per la realizzazione dei percorsi formativi, poiché è al suo interno che i vari soggetti hanno la possibilità di sperimentare quei percorsi che

consentono loro di costruirsi come soggetti autonomi e responsabili in mezzo agli altri.

Nonostante il suo intrinseco valore formativo, il gruppo è tuttavia fonte di vissuti fortemente ambivalenti, i quali sono l'inevitabile conseguenza delle sue dinamiche interattive estremamente complesse.

Sotto un certo profilo, il gruppo rappresenta infatti un imprescindibile punto di riferimento per lo sviluppo dell'identità personale, in quanto le relazioni presenti al suo interno offrono al singolo la possibilità di confermare le proprie rappresentazioni adeguate e di modificare o disconfermare le immagini falsate che egli propone di sé stesso.

Allo stesso tempo, il gruppo è però fonte di forti vissuti conflittuali, poiché è un contesto in cui prende facilmente consistenza la paura di essere dissolti o annientati dallo sguardo, dai giudizi, dalle valutazioni dell'altro.

Tuttavia, nonostante tale potenziale conflittualità, l'esperienza del gruppo rimane una imprescindibile situazione formativa, poiché è al suo interno che il soggetto può evitare i rischi indotti tanto dall'*egocentrismo* (inteso come tendenza a definire sé stessi prescindendo dal rapporto con gli altri), quanto dall'*istituzionalizzazione* (intesa come tendenza a definire sé stessi risolvendosi interamente nelle relazioni e nelle regole proposte dal gruppo).

Sotto tale profilo, il gruppo si struttura in termini autenticamente educativi quando si pone ai suoi membri come *spazio del noi*, cioè come contesto in cui il soggetto può leggere ed interpretare sé stesso a partire dalle relazioni che instaura con gli altri, i quali non necessariamente lo

espropriano della sua identità, ma contribuiscono in modo decisivo a scoprire e a dare significato alle parti più autentiche di sé.

L'ultimo elemento rispetto al quale si può interpretare un fatto educativo è quello relativo alle cosiddette relazioni di *intergruppo*.

Si tratta di quei casi in cui il comportamento del soggetto si rivela determinato non tanto dalla sua dimensione soggettiva considerata in sé stessa, quanto piuttosto dalla sua appartenenza ad un determinato contesto culturale, i quali offre ai singoli che si collocano al suo interno un insieme di categorie concettuali rispetto alle quali dar significato agli oggetti dell'esperienza.

Dalla cultura il soggetto ricava il significato dei ruoli sessuali, il valore da attribuire a sé stesso, ai vari momenti dalla propria esistenza, alla presenza degli altri che appartengono allo stesso gruppo e a quelli che appartengono ad un gruppo diverso.

Queste rappresentazioni sociali entrano in modo determinante a configurare l'identità soggettiva, e sono di fondamentale importanza per inserirsi in modo proficuo ed adeguato nei propri contesti di riferimento.

Eppure, molto spesso, un eccessivo radicamento nei modelli culturali provenienti dal proprio contesto sociale rischia di modificare tali categorie in *stereotipi*, con la conseguenza di trasformarli in schemi mentali a forte *valenza discriminatoria*.

Lo stereotipo, inteso come il modo con cui un determinato gruppo sociale si rappresenta determinate realtà, opera in modo discriminatorio

quando si radicalizza, e da strumento di comprensione delle cose si trasforma in *parametro normativo delle cose*, per cui tende a valorizzare e legittimare soltanto la realtà che corrisponde ai suoi presupposti, e a svalutare e negare legittimità a tutto quanto si discosta da essi.

Esempio di stereotipo è, ad esempio, l'immagine di donna proveniente da una certa cultura, che valorizza soltanto la donna casalinga che bada ai figli e nega qualsivoglia legittimità (e spesso anche dignità morale ed umana) alla donna che sceglie di lavorare.

In tal caso, lo stereotipo agisce in termini discriminatori, perché non si limita semplicemente ad interpretare un ruolo sociale, ma tende a svalutare ogni interpretazione alternativa di quel ruolo, delegittimando, svalutando e spesso anche sanzionando chiunque tenti di interpretarlo in modo diverso.

Lo stereotipo diventa insomma elemento discriminatorio quando pretende di farsi norma comportamentale, e di stabilire quali sono le condizioni che legittimano una realtà e quali invece sono gli elementi che portano ad una svalutazione della stessa.